

Nobel per la pace a Navi Pillay Maria Fanizza

Dalla lotta all'apartheid alla difesa dei diritti umani, il riconoscimento alla giurista sudafricana riporta al centro il valore del diritto internazionale.

La pace ha bisogno di giustizia, di istituzioni credibili e della possibilità, per le vittime, di essere ascoltate. È questo il significato che emerge dall'assegnazione del Nobel per la pace 2026 a Navi Pillay, giurista sudafricana ed ex Alta commissaria delle Nazioni Unite per i diritti umani. Il Comitato norvegese ha premiato il suo impegno per la pace e il diritto internazionale, in una fase di crescenti pressioni sulle istituzioni chiamate a difenderli.

La sua carriera attraversa alcune delle ferite più profonde della storia contemporanea. Dalla lotta contro l'apartheid in Sudafrica al lavoro presso il Tribunale penale internazionale per il Ruanda, fino all'esperienza come giudice della Corte penale internazionale, Pillay ha dedicato il proprio impegno alla tutela della dignità umana e alla lotta contro l'impunità.

La notizia l'ha raggiunta durante un incontro nel Palazzo di Giustizia di Norimberga, luogo simbolo dei processi ai responsabili dei crimini nazisti. Una coincidenza dal forte valore evocativo: proprio dove prese forma una nuova idea di responsabilità penale internazionale, la giurista ha appreso di aver ricevuto il Nobel.

Sorpresa ed emozionata, Pillay ha dedicato il riconoscimento ai sopravvissuti dei crimini internazionali. Un gesto che restituisce centralità a chi porta sulla propria vita le conseguenze delle violenze e attende verità, ascolto e giustizia.

Il premio ha suscitato anche dure reazioni. Alla guida della commissione d'inchiesta ONU sui Territori palestinesi occupati, Pillay ha contribuito a un'indagine che ha concluso che Israele ha commesso un genocidio a Gaza, accusa respinta dalle autorità israeliane. È essenziale

distinguere queste conclusioni da una sentenza: la commissione svolge un'attività d'indagine, mentre l'accertamento giudiziario compete ai tribunali internazionali.

Le polemiche attorno alla scelta mostrano quanto sia difficile difendere l'autonomia della giustizia quando le sue indagini investono interessi politici e responsabilità di governo. Le pressioni e le sanzioni statunitensi contro la Corte penale internazionale rendono ancora più evidente questa tensione.

Accanto alle contestazioni, la notizia allegata riferisce messaggi di sostegno dalle istituzioni europee e dalle Nazioni Unite. Al centro delle reazioni favorevoli c'è una convinzione comune: le regole internazionali devono poter proteggere le persone anche quando la loro applicazione risulta scomoda per chi detiene il potere.

Il Nobel a Pillay invita così a riflettere sul rapporto tra pace e responsabilità. Le vittime hanno diritto a vedere riconosciute le violenze subite e ad affidarsi a istituzioni capaci di indagare senza intimidazioni. Ogni testimonianza raccolta, ogni responsabilità accertata può contribuire a contrastare quell'impunità che alimenta nuovi abusi.

In un mondo segnato da guerre e profonde divisioni, il percorso della giurista sudafricana ricorda quanto sia faticoso dare concretezza a questa promessa. La pace si costruisce anche nella tenacia di chi difende i diritti e chiede che la dignità di ogni persona trovi protezione nel diritto.

Navi Pillay, un Nobel per difendere la forza del diritto